

Impegnati Famiglie Nuove – “Il sì della famiglia al suo disegno”

Castel Gandolfo 5 maggio 2011

***“Giovanni Paolo II e la missione della
Famiglia nella Chiesa e nella società”***

Cardinale Ennio Antonelli

Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia

1. Magistero e servizio pastorale vastissimi

Il pontificato di Giovanni Paolo II, è stato assai lungo e intenso e ha segnato con una forte impronta molti ambiti della vita delle persone, della Chiesa e della società. Meritatamente quest'uomo straordinario è stato gratificato con vari titoli: "Papa dei giovani", "Papa della famiglia", "Papa della nuova evangelizzazione", "Papa dei diritti umani", "Papa del crollo del comunismo", "Papa della Divina Misericordia".

In un libro autobiografico, ricordando la cura pastorale dei giovani nei primi tempi del suo ministero sacerdotale, Giovanni Paolo II dichiara: "Imparai ad amare l'amore umano" (*Varcare la soglia della speranza*, Mondadori 1994, p. 138). Da qui proviene la sua attenzione prioritaria e appassionata per la famiglia. A riguardo di essa è stato ricchissimo il suo insegnamento: le catechesi sulla fondazione antropologica del matrimonio e della famiglia; l'esortazione apostolica "*Familiaris Consortio*" (1981), *magna charta* della pastorale della famiglia, seguita dalla "Carta dei diritti della famiglia"; la lettera apostolica *Mulieris dignitatem* sulla dignità e vocazione della donna (1988); la lettera alle famiglie "*Gratissimam sane*" (1994), seguita dalla lettera ai bambini e poi dalla lettera alle donne; numerosissimi messaggi, discorsi, omelie.

Da lui sono state create due importanti istituzioni: un dicastero della Santa Sede, il Pontificio Consiglio per la Famiglia, e un centro accademico internazionale di studi specializzati, l'Istituto Giovanni Paolo II per la Famiglia. Per ambedue una sola è la data di nascita ufficiale: quella del 13 maggio 1981, il giorno dell'attentato in Piazza San Pietro, quasi a suggerire che l'atto istitutivo è stato firmato non solo con l'inchiostro, ma anche con il sangue del Papa.

Molte e importanti iniziative per la famiglia hanno scandito gli anni del pontificato. Tra di esse: l'anno della famiglia (1994) voluto dall'ONU e fatto proprio dalla Chiesa; gli incontri mondiali delle famiglie a Roma (1994), a Rio de Janeiro (1997), di nuovo a Roma nell'anno del grande Giubileo (2000), a Manila (2003). Avvenimento altamente significativo è

stata la prima beatificazione simultanea di una coppia di sposi: Maria Corsini e Luigi Beltrame Quattrocchi (29 ottobre 2001), in cui si concretizzava il vivo desiderio del Papa che nel nostro tempo si privilegiasse soprattutto il riconoscimento della santità coniugale (*Tertium Millennium Adveniente*, 37).

In questa conferenza vorrei mettere in risalto che Giovanni Paolo II, il Papa della nuova evangelizzazione, ha cercato di promuovere la famiglia come soggetto in missione nella Chiesa e nella società.

2. Slancio missionario

La novità più appariscente del pontificato di Giovanni Paolo II sono i numerosissimi viaggi o pellegrinaggi: viaggi apostolici a servizio del Vangelo; pellegrinaggi alle chiese particolari, quali santuari vivi della presenza di Dio. Scherzosamente egli ne dava la motivazione, dicendo che non gli bastava essere Pietro, voleva essere anche Paolo, l'apostolo delle genti.

Egli ha una visione realista del mondo contemporaneo, con la sua grandezza e la sua miseria. "Il nostro tempo è drammatico e insieme affascinante" (*Redemptoris Missio* 38), carico di sfide minacciose e di promettenti speranze.

Si rende conto che "Se si guarda in superficie il mondo odierno, si è colpiti da non pochi fatti negativi, che possono portare al pessimismo" (*RMi* 86). A motivo dell'espansione demografica in Asia e in Africa costata che "Il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato" (*RMi* 3). Sui paesi di antica cristianità, specialmente sull'Europa, vede incombere qualcosa come un'eclissi di Dio; la scristianizzazione, l'ateismo, il materialismo costituiscono "la sfida più radicale al cristianesimo e alla Chiesa che la storia abbia conosciuto" (*Discorso ai Vescovi europei*, ottobre 1985); sfociano nel nichilismo, negazione non solo di Dio, ma

anche dell'uomo e della sua dignità e umanità (*Fides et Ratio*, 90). Ha ben presente la dinamica del degrado etico: individualismo, soggettivismo, permissivismo, egoismo proteso al profitto, al potere e al piacere, esercizio ludico della sessualità, dilagante crisi della famiglia (divorzio, convivenze irregolari, aborto, contraccezione, denatalità, carenza educativa). Ammonisce che perfino l'anno dedicato dall'ONU alla famiglia (1994) rischia di diventare, con la Conferenza del Cairo, un anno contro la famiglia.

Le ombre pesanti che gravano sul mondo contemporaneo non impediscono però a Giovanni Paolo II di scorgere numerosi segni di speranza, nuove opportunità per l'evangelizzazione; anzi esaltano il suo coraggio apostolico fondato sulla fede. "Il nostro tempo con l'umanità in movimento e in ricerca esige un rinnovato impulso nell'attività missionaria della Chiesa. Gli orizzonti e le possibilità della missione si allargano, e noi cristiani siamo sollecitati al coraggio apostolico, fondato sulla fiducia nello Spirito. E' lui il protagonista della missione" (*RMi* 30). Tra gli aspetti positivi della situazione di oggi da lui segnalati in vari documenti, possiamo ricordare: la comunicazione a livello planetario, l'avvicinamento tra i popoli, il superamento di razzismi e nazionalismi, la sete di libertà, giustizia, solidarietà e pace, una maggiore consapevolezza riguardo ai diritti umani e una maggiore valorizzazione della donna nella società (cfr. *RMi* 86), le relazioni più paritarie all'interno delle famiglie, le associazioni familiari, la crescente responsabilità delle famiglie per la missione ecclesiale e l'impegno civile, l'esplosione dei movimenti ecclesiali, l'apertura dell'Africa e dell'Asia al cristianesimo, il cosiddetto "ritorno del sacro" all'interno delle società secolarizzate, visto come segno della permanente ricerca di Dio. Il Papa osa addirittura affermare: "Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio" (*RMi* 86).

Al di là dei segni dei tempi, il suo slancio missionario si fonda sulla promessa e sulla presenza di Cristo: "La missione dei discepoli è collaborazione con quella di Cristo: Ecco io sono con voi tutti i giorni fino

alla fine del mondo (*Mt* 28, 20). La missione pertanto non si fonda sulle capacità umane, ma sulla potenza del Risorto” (*RMi* 23). E’ Cristo stesso che evangelizza attraverso i suoi ministri. Da qui scaturisce l’indimenticabile grido e appello nell’omelia di inizio del pontificato: “Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! ... Solo lui ha parole di vita! Sì! di vita eterna!”. Da qui scaturisce la ferma fiducia che anima la sua enciclica programmatica *Redemptor hominis* (04.03.1979).

In questo documento si mettono in risalto, con linguaggio suggestivo, la forza e la dinamica interiore della missione, come sperimentata dalla Chiesa e dal Papa stesso. “L’unico orientamento dello spirito, l’unico indirizzo dell’intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo redentore dell’uomo; verso Cristo redentore del mondo” (*RH*, 7). Di fronte a Cristo “rivelazione dell’amore e della misericordia” di Dio (*RH* 9) e di fronte all’uomo che in Cristo ritrova “la grandezza, la dignità e il valore propri della sua umanità” (*RH* 10), si è presi da un commosso stupore. “Da questo stupore scaturisce la missione della Chiesa nel mondo” (*RH* 10).

Gesù Cristo è l’unico liberatore e salvatore di tutti gli uomini e di tutto l’umano. Da lui, crocifisso e risorto e presente nella storia, scaturisce un inesauribile dinamismo di grazia e di vita per le persone, i popoli, le culture e tutte le realtà terrene. La Chiesa è posta tra Cristo e l’uomo come tra due poli (cfr. *RH* 10; 13), come su due vie, chiamate rispettivamente “via principale” (*RH* 13) e “via fondamentale” (*RH* 14), che però sono in definitiva una sola via “perché con l’uomo, con ciascun uomo senza eccezione alcuna, Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell’uomo non è di ciò consapevole” (*RH* 14). “Su questa via che conduce da Cristo all’uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce a ogni uomo, la Chiesa non può essere fermata da nessuno” (*RH* 13).

E su questa via da Cristo all’uomo neppure Giovanni Paolo II poteva essere fermato. I viaggi apostolici sono stati da subito una scelta consapevole e convinta. “Già dall’inizio del mio pontificato ho scelto di viaggiare fino agli estremi confini della terra per manifestare la

sollecitudine missionaria” (*RMi* 1). Il suo intento, in gran parte realizzato, era di visitare tutte le nazioni della terra, tutte le diocesi italiane, tutte le parrocchie di Roma, per onorare la sua triplice responsabilità di pastore universale, di primate d’Italia e di Vescovo di Roma. Considerava suo compito, affidatogli dalla Provvidenza, quello di introdurre la Chiesa nel III millennio con la preghiera, con le iniziative pastorali, con la sofferenza. Sottolineava: non basta il lavoro, è necessaria la sofferenza; il Papa “deve” soffrire (cfr. *Angelus* 29.5.1994, n. 4).

Secondo l’impostazione di Giovanni Paolo II, l’evangelizzazione è fondamentalmente sempre la stessa, ma assume accentuazioni diverse nelle diverse situazioni. Si chiama attività pastorale, quando si svolge nell’ambito di comunità cristiane vive e solide; nuova evangelizzazione, quando riguarda ambienti di tradizione cristiana scristianizzati; prima evangelizzazione, o attività missionaria in senso specifico ed esemplare, quando è destinata a popolazioni che ancora ignorano Cristo (cfr. *RMi*, 33). In tutte le sue modalità, specialmente nella terza, la missione è urgente per la Chiesa e per ogni singolo cristiano (cfr. *RMi* 86). L’immensità del campo di lavoro non è motivo per frenare l’impegno, ma piuttosto per sollecitarlo: “La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del II millennio dalla sua venuta uno sguardo d’insieme all’umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio. E’ lo Spirito che spinge ad annunciare le grandi opere di Dio ... Guai a me se non predicassi il Vangelo (*1Cor* 9, 16)” (*RMi* 1). “Il mandato missionario ci introduce nel III millennio invitandoci allo stesso entusiasmo che fu proprio dei cristiani della prima ora: possiamo contare sulla forza dello stesso Spirito ... Il nostro passo, all’inizio di questo nuovo secolo, deve farsi più spedito nel ripercorrere le strade del mondo” (*Novo Millennio Ineunte* 58).

In questa coraggiosa dinamica missionaria Giovanni Paolo II assegna alla famiglia un ruolo di primissimo piano. E lo fa con un linguaggio straordinariamente incisivo. “(Tra le numerose vie della missione) la

famiglia è la prima e la più importante” (*Gratissimam sane*, 02.02.1994, n. 2). “La futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla chiesa domestica” (*Discorso all’Episcopato Latinoamericano*, Puebla 28.01.1979). “Ogni famiglia porta una luce e ogni famiglia è una luce! E’ una luce, un faro, che deve illuminare la strada della Chiesa e del mondo nel futuro ... Nella Chiesa e nella società questa è l’ora della famiglia. Essa è chiamata a un ruolo di primo piano nell’opera della nuova evangelizzazione” (*Discorso all’Incontro delle Famiglie*, 08.10.1994, n. 6). “(La pastorale delle famiglie) scelta prioritaria e cardine della nuova evangelizzazione” (*Ivi*, n. 2). “Chiesa santa di Dio, tu non puoi fare la tua missione, non puoi compiere la tua missione nel mondo, se non attraverso la famiglia e la sua missione” (*Discorso alle famiglie neocatecumenali*, 30.12.1988).

3. La famiglia cristiana “piccola Chiesa missionaria”

Nella profonda visione teologica di Giovanni Paolo II, la famiglia trova la sua sorgente e il suo modello nella Trinità divina, come la Chiesa. “Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Un solo Dio, tre persone: un mistero insondabile. In questo mistero trova la sua sorgente la Chiesa, e trova la sua sorgente la famiglia, chiesa domestica” (*Discorso al I Incontro Mondiale*, Roma 8.10.1994, n. 1). “Il noi divino costituisce il modello eterno del noi umano; di quel noi innanzitutto che è formato dall’uomo e dalla donna, creati a immagine e somiglianza di Dio” (*Gratissimam sane*, 2.2.1994, n. 6). “Nella Trinità si può intravedere il modello originario della famiglia umana. Come ho scritto nella Lettera alle famiglie, il Noi divino costituisce il modello eterno di quello specifico noi umano, costituito da un uomo e una donna che reciprocamente si donano in una comunione indissolubile e aperta alla vita” (*Angelus* 29.05.1994, n. 2). “L’immagine divina si realizza non soltanto nell’individuo, ma anche in quella singolare comunione di persone che è formata da un uomo e da una donna, uniti a tal punto nell’amore da diventare una sola carne. E’ scritto infatti: a immagine

di Dio li creò; maschio e femmina li creò (*Gne* 1, 27)” (*Messaggio per la giornata della pace 1994*, n. 1; cfr *Mulieris Dignitatem*, 7).

Ogni comunione di persone fondata sull’amore è in qualche modo un riflesso di Dio amore, uno e trino. Ma la famiglia lo è in modo del tutto peculiare. L’uomo e la donna possiedono ambedue autentica umanità e pari dignità. Nello stesso tempo la differenza dei due sessi li caratterizza profondamente in tutto il loro essere, corpo e anima, e li volge l’uno verso l’altro in vista dell’interazione, della collaborazione e del dono reciproco. Ognuno di loro è chiamato a dedicare al bene dell’altro non qualche attività o qualche cosa, ma la propria persona e la propria vita. Si realizza così una comunione di persone, un noi più grande, fondato sul dono reciproco totale. L’unione fisica dei corpi esprime questo dono reciproco personale totale, la comunione di vita di due soggetti che sono inseparabilmente spirituali e corporei. La sessualità è una potente energia da integrare nella dinamica dell’amore. Pur essendo lecito e perfino necessario cercare negli altri il proprio utile, è però grave disordine morale ridurre il rapporto con loro alla sola dimensione utilitaria. Si rispetta la dignità delle persone nella misura in cui esse sono considerate un grande bene in se stesse e si vuole sinceramente il loro bene. All’altezza della loro dignità è solo la logica dell’amore, della gratuità, del dono. Integrata in tale logica, la sessualità contribuisce potentemente a costruire legami interpersonali permanenti ed esprime la comunione integrale di vita, in cui ognuno dei coniugi, grazie all’altro può sviluppare se stesso e specialmente può diventare padre o madre.

Con la creazione dell’uomo e della donna e con la loro intima comunione risuona nella storia come un’eco della misteriosa vita intima di Dio stesso. “Si costituisce un primordiale sacramento, inteso quale segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero invisibile nascosto in Dio dall’eternità. E’ questo il mistero della Verità e dell’Amore, il mistero della vita divina, alla quale l’uomo partecipa realmente” (*Catechesi* 20.02.1980, n. 3).

L'amore coniugale, nella misura in cui è autentico, aiuta a intendere l'amore che Dio vive in se stesso e il rapporto di alleanza che Egli stabilisce con il suo popolo (cfr. *FC 12*). Esso, nella misura in cui è vero, è bello, perché la bellezza è lo splendore della verità.

La bellezza definitiva viene introdotta da Gesù Cristo che eleva il matrimonio a sacramento della nuova ed eterna alleanza (*FC 19*) come la "rappresentazione reale ... del suo stesso rapporto con la Chiesa" (*FC 13*). Egli, sposo della Chiesa, comunica ai coniugi il suo Spirito, il suo amore per la Chiesa, maturato fino al sacrificio supremo della croce (cfr. *FC 19*), in modo che il loro amore reciproco sia alimentato dal suo stesso amore sponsale, sia elevato a carità coniugale e giunga a una nuova pienezza, anticipo delle nozze eterne dell'amore e della gioia, quando Dio sarà "tutto in tutti" (*ICor 15, 28*). Nella coppia cristiana il sacramento della nuova alleanza porta a compimento il sacramento primordiale della creazione; perfeziona la partecipazione e la manifestazione della comunione trinitaria.

Per Giovanni Paolo II la "famiglia piccola chiesa (o chiesa domestica)" non è un modo di dire, una metafora, per suggerire una vaga somiglianza. Si tratta invece di un'attuazione della Chiesa, specifica e reale. "(I coniugi) non solo rivevono l'amore di Cristo, diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando comunità salvante" (*FC 49*). Comunità salvata e salvante come la Chiesa; sacramento particolare di comunione con Dio e tra gli uomini dentro il sacramento generale che è la Chiesa; comunità di vita e di amore, che evangelizza con quello che è, più che con quello che fa, proprio come la Chiesa. "La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè a servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere e agire, in quanto intima comunità di vita e di amore" (*FC 50*). "La famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa. Ogni compito particolare della famiglia è l'espressione e l'attuazione

concreta di tale missione fondamentale” (FC 17). L’essere in Cristo “comunità di vita e di amore” (FC 17) si ripercuote nei diversi aspetti della missione della famiglia: aiuto reciproco tra le persone, procreazione generosa e responsabile, educazione dei figli, contributo alla coesione e allo sviluppo della società, impegno civile, impegno di apostolato e partecipazione alle attività ecclesiali, servizio caritativo.

In questa prospettiva si comprende come sia densa di significato la qualifica di “piccola Chiesa missionaria” che una volta Giovanni Paolo II osò attribuire alla famiglia cristiana (*Angelus* 4.12.1994).

4. La famiglia soggetto sociale

La prima fecondità dei coniugi consiste nell’edificare tra loro la comunione di vita e di amore, in cui si fa presente e in qualche modo visibile la Trinità divina. Ma tale comunione è per natura sua aperta a un’ulteriore fecondità, alla procreazione di nuove persone umane. I figli che nasceranno da loro saranno il loro essere “una sola carne”, in senso letterale, pieno e permanente. “I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente dell’unità coniugale e sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre” (FC 14). Proprio perché sono l’unità dei genitori fatta persona, i figli soffrono terribilmente per l’eventuale conflitto tra di essi e più ancora per la separazione e il divorzio. Essi “costituiscono il frutto dell’amore di un solo uomo e una sola donna” e “questo amore reclamano con tutte le fibre del loro essere” (*Angelus* 03.07.1994, n. 2).

La fecondità della coppia coniugale si estende alla procreazione, cura ed educazione dei figli; anzi al di là dei figli e insieme a loro incrementa la società e la Chiesa. “Dalla famiglia nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l’anima della vita e dello sviluppo della società” (FC 42). La famiglia genera le persone; produce i beni relazionali primari che plasmano l’identità personale, come

l'essere padre o madre, l'essere figlio o figlia, l'essere fratello o sorella; alimenta le virtù indispensabili per la coesione e lo sviluppo della società, come la gratuità, la reciprocità, la fiducia, la solidarietà, la responsabilità, la capacità di sacrificio, la laboriosità, la cooperazione, la progettualità, la sobrietà, la propensione al risparmio, il rispetto dell'ambiente. Chi ha fatto esperienza di relazioni virtuose in famiglia è più attento al bene comune della società; più preparato a percepire il lavoro come dotato di senso umano e religioso e a compierlo con più gusto e gratificazione. “La famiglia costituisce il luogo nativo e lo strumento più efficace di umanizzazione e di personalizzazione della società ... La famiglia possiede e sprigiona ancora oggi energie formidabili capaci di strappare l'uomo dall'anonimato, di mantenerlo cosciente della sua dignità personale, di arricchirlo di profonda umanità e di inserirlo attivamente con la sua unicità e irripetibilità nel tessuto della società” (FC 43).

Oltre la missione procreativa ed educativa, “le famiglie, sia singole che associate, possono e devono dedicarsi a molteplici opere di servizio sociale, specialmente a vantaggio dei poveri, e comunque di tutte quelle persone e situazioni che l'organizzazione previdenziale e assistenziale delle pubbliche autorità non riesce a raggiungere” (FC 44). Inoltre le famiglie devono mobilitarsi culturalmente e politicamente attraverso le loro associazioni per costruire una società più attenta ai loro diritti e doveri: “Le famiglie – esorta Giovanni Paolo II – devono essere le prime a far sì che le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non danneggino, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri delle famiglie. In questo senso devono crescere nella consapevolezza di essere protagoniste della cosiddetta politica familiare e assumersi la responsabilità di trasformare la società; altrimenti le famiglie saranno le prime vittime di quei mali che si sono limitate ad osservare con indifferenza” (FC 44). Questo appello di trenta anni fa non è caduto nel vuoto; sta avendo una risposta sempre più vigorosa nelle associazioni familiari e nel loro impegno civile coerente con la dottrina della Chiesa.

5. La pastorale delle famiglie

Nell'esortazione apostolica a conclusione del grande Giubileo Giovanni Paolo II invita a mettere in atto, in ogni comunità ecclesiale, una vera e propria "pedagogia della santità", intesa "come misura alta della vita cristiana ordinaria" (*Novo Millennio Ineunte*, 31). Ma, riguardo alla pastorale familiare, fin dai primi anni del suo pontificato aveva indicato che l'obiettivo prioritario da perseguire è la formazione di famiglie di intensa spiritualità che siano soggetto di evangelizzazione. "Le sfide e le speranze che sta vivendo la famiglia cristiana esigono che un numero sempre maggiore di famiglie scoprano e mettano in pratica una solida spiritualità familiare nella trama quotidiana della propria esistenza" (*Discorso*, 12.10.1980).

La "solida spiritualità" familiare indicata dal Papa va intesa come rapporto personale e comunitario con il Signore Gesù Cristo, rapporto animato dallo Spirito Santo, coltivato assiduamente mediante l'ascolto della Parola e la partecipazione all'Eucaristia, vissuto consapevolmente e concretamente nelle relazioni e attività quotidiane, sia all'interno che all'esterno della famiglia, in atteggiamento di conversione permanente, tendendo seriamente a una misura alta della vita cristiana ordinaria.

Nelle parrocchie occorre formare nuclei di famiglie esemplari e consapevoli della loro missione nella Chiesa e nella società civile. Con la loro testimonianza saranno soggetto di evangelizzazione, luce sul candelabro. A riguardo è da valorizzare, come estremamente preziosa, l'esperienza dei nuovi movimenti ecclesiali e delle nuove comunità.

In mezzo a questi nuclei di famiglie esemplari si potranno individuare alcune coppie di sposi idonee ad animare, dopo adeguata preparazione specifica, la pastorale familiare a livello parrocchiale ed eventualmente diocesano. Senza coppie animatrici è praticamente impossibile sviluppare un'attività incisiva nei principali capitoli della pastorale familiare indicati da Giovanni Paolo II come indispensabili, specialmente la preparazione al matrimonio e la formazione permanente

delle famiglie. “La preparazione al matrimonio – dice Giovanni Paolo II – va vista e attuata come un processo graduale e continuo. Essa, infatti, comporta tre principali momenti: una preparazione remota, una prossima e una immediata” (FC 66), rispettivamente destinate ai bambini e adolescenti, ai fidanzati, ai prossimi sposi. “Il Papa auspica che la preparazione prossima, quella dei fidanzati, tenda sempre più a diventare “un itinerario di fede” (FC 51) simile a “un cammino catecumenale” (FC 66). Occorre dare attuazione a questa preziosa indicazione, offrendo almeno opportunità differenziate, non solo corsi brevi già collaudati, ma anche itinerari prolungati per le coppie più disponibili.

Giovanni Paolo II raccomanda caldamente anche “la cura pastorale della famiglia regolarmente costituita” (FC 69). Anche questa indicazione deve entrare sempre più nella pastorale ordinaria delle comunità ecclesiali mediante una varietà di iniziative: proposta della preghiera in famiglia con sussidi adatti per ascoltare insieme e vivere la parola di Dio; incontri periodici tra famiglie per costruire una rete di amicizia e solidarietà, umanamente e spiritualmente significativa; piccole comunità familiari di evangelizzazione; coinvolgimento sistematico delle famiglie nel percorso di iniziazione cristiana dei figli dal battesimo, alla cresima, alla comunione eucaristica; promozione delle associazioni, dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali, realtà preziose per la formazione, l’apostolato e la stessa pastorale ordinaria. A proposito, Giovanni Paolo II ha ripetutamente incoraggiato l’adesione delle famiglie sia alle associazioni ecclesiali sia a quelle di impegno civile (cfr. ad es. FC 22).

La pastorale familiare auspicata da Giovanni Paolo II ha come protagoniste le famiglie stesse; è una pastorale per e con le famiglie.